

È nostra responsabilità raccontare questa storia, innanzitutto perché Coral non può farlo. Ha appena trovato il cadavere del fratello nel suo appartamento. Suicidio. Jay, il fratello di Coral, viveva a Long Beach, in California. Era un appartamento da due soldi, anche se avrebbe potuto permettersene uno migliore. A Jay non piaceva l'idea di traslocare, perché in realtà l'idea di traslocare non piace a nessuno, tantomeno agli uomini sulla quarantina. La gente ama fantasticare di vivere da qualche altra parte ritrovandosi lì all'improvviso insieme alla propria roba, ma traslocare rientra tra le cose che Coral definisce *rotture di palle*. Ci siamo documentate. L'appartamento spuntava tra una fila di villette e un altro complesso multifamiliare. Sull'intonaco serpeggiavano bugainville, gardenie e altre varietà di piante resistenti alla siccità, che aggiungono schizzi di colore alla svogliata architettura del paesaggio. Long Beach era una città vischiosa e arida soprannominata Weird Beach da quelli che dif-

ficilmente metterebbero in giardino una bandiera arcobaleno. Nella notte gemevano le sirene lunghe e sonnolenti delle navi al porto, in piena attività. Undici minuti prima di raggiungere l'appartamento di Jay, lui e Coral avevano avuto una veloce conversazione. Non aveva fatto alcun cenno al suicidio. Ne siamo certe.

Non c'era molto sangue. O meglio, all'inizio non se ne vedeva granché. Crediamo sia per questo motivo che Coral, entrando, non ci aveva fatto caso. Lo studio era buio, come piaceva a Jay, blu le pareti, blu il divano, blu il mobile del televisore e blu il tappeto. Era come immergersi nell'oceano più volte al giorno, se l'oceano fosse umido e caldo da crepare, e puzzasse di bacon bruciato e candele al cocco. Coral pensava non ci fosse nessuno, ma sussultò quando vide la figura di Jay sul letto, sotto una coperta.

*C'era un silenzio che pensavo non ci fosse nessuno, disse Coral.*

*Era andata in cucina per dare un'occhiata al frigorifero.*

*Devi fare la spesa. L'acqua dov'è? Fa un caldo boia qui dentro. Comunque sì, ero sorpresa quando mi hanno offerto il contratto, ma ora che è firmato posso parlarne. So che l'avevi capito che stava succedendo qualcosa e non è che mi piaccia tenere la gente in sospeso con indizi e insinuazioni, ma è come in gravidanza, di certa roba si parla solo quando è passato un po' di tempo e lo sai per certo. Così dicono, comunque. Agli uomini certe stronzate non passano nemmeno per la testa. Ti faccio una metafora diversa, che poi è il mio lavoro. È come nel football, quando discuti di chi vincerà e chi perderà. Non ti metti a spiegare come lo sai, porta sfiga. O magari lo spiegate ed esagerate nel verso opposto, analizzate tutto nei dettagli, tirate in mezzo la matematica. Cogliamoci che sanno dirti tutte le statistiche di una squadra qualsiasi dal 1967 a oggi e poi vanno in giro con le pezze al culo per i debiti. Cosa ci fai ancora lì sotto la coperta?*

Fu allora che Coral si avvicinò al corpo di Jay nella penombra e vide ciò che sappiamo. Reagì come ci si poteva aspettare, ossia, col senno di poi, male, malissimo. Alcuni urlano, davanti alla morte. Coral ebbe un capogiro e cadde a terra. Silenzio assoluto. È per via del cuore: pompa tutto il sangue verso le estremità del corpo, sembra che la testa stia per esplodere, la pressione intorpidisce la punta delle dita. Provò ad afferrare il telefono e non ci riuscì. Provò a respirare e non ci riuscì. L'incapacità di eseguire compiti basilari è tipica dello shock. Il tempo scorre in modo diverso. Il corpo si fa più leggero e più pesante insieme, come materia oscura. Si entra e si esce dall'esistenza senza alcuna volontà. Sappiamo che erano trascorsi tre minuti quando Coral tornò in sé e chiamò il 911. *Tornare in sé* è una frase di uso comune e dunque l'abbiamo usata, ma è incredibilmente fuorviante. Perdere l'illusione di essere al sicuro dentro questa vita significa più che mai tornare in se stessi. Basta una fugace visione della morte. Ti costringe a ricordare che le persone sono state un tempo solo teneri baccelli di nervi, acquosi e privi di ossa. Ogni cosa avrebbe potuto far loro del male, quindi riteniamo che le persone abbiano potuto scegliere l'esistenza soltanto a patto di scordare il dolore, diventando insensibili a ogni sensazione. La mortalità è un vuoto di memoria impossibile da colmare; le simulazioni di film e videogame non rendono l'idea. La morte IRL è un bagno di ghiaccio che trabocca dalle viscere. Eppure a noi piace pensare che in circostanze differenti, in cui il tempismo fosse stato un fattore cruciale, Coral avrebbe saputo prendere delle decisioni migliori, anche se nutriamo qualche dubbio e non saremmo disposte a scommetterci.

Coral scrivendo ci ha fatte esistere. È stata lei a crearci e noi in cambio le abbiamo garantito denaro e una microcelebrità. Stu-

diamo la sua epoca, questa epoca, e da studentesse mettiamo in pratica ciò che è dato conoscere. Nella Clinica per Recuperare Ricordi Rimossi in Cerca di Possibili Soluzioni alle Crisi in Corso, siamo una bambina di circa sette anni. Siamo in barca con la nostra famiglia e giochiamo con un calamaro appena nato. Ci giochiamo come fanno i bambini, ovvero con uno sconsiderato disprezzo per cose come il dolore o peggio. Tutto ciò che viveva nel mare era giovane, a quei tempi, perché ciò che era antico era già stato catturato e consumato. Quando finalmente il calamaro ci muore tra le mani, a malapena ce ne accorgiamo. Nella carne notiamo però un'escrescenza bianca e, con un paio di pinzette prese dal kit di nostra madre, stringiamo la punta rigida e tiriamo. Ciò che esce ci sconvolge e ci disgusta, l'interno del calamaro viene fuori di netto, lungo quasi quanto il nostro avambraccio, cavo come un osso d'uccello e sigillato in quella che sembra una pinna di plastica semitrasparente: il gladio. Non sappiamo con certezza che cosa ci aspettassimo di estrarre dal cadavere tra le nostre mani, ma riteniamo dovesse essere qualcosa che una bambina di quell'età avrebbe trovato familiare, nulla di essenzialmente grottesco, semmai un oggetto di straordinaria utilità, tipo una perla o un dente, una cosa carina in grado di mordere un nemico o procurarci dei complimenti se l'avessimo mostrata a nostro fratello più piccolo. Ma il guscio interno non è nulla di tutto questo, non è carino né utile, così lasciamo cadere le pinzette sul ponte, ai nostri piedi, insieme a quello che rimane della bestiola aperta in due. Poi arriva la risata. Abbiamo scordato di non essere sulla barca da sole, perché ci spaventiamo sentendo la voce di nostro fratello. Ci spaventiamo facilmente, lo sappiamo, ma avevamo scordato molte cose durante quel momento con il calamaro morto. Avevamo dimen-

ticato di avere sette anni e di essere su una barca diretta all'isola di Catalina con un padre marinaio sicuro di sé ma incompetente, una madre e un fratello annoiati. Molti anni dopo, ci saremmo ritrovate adolescenti sulla stessa barca, padre sì e madre no, nostro fratello diciassettenne che regge un Discman portatile in cui gira il primo album di Snoop Dogg, quello con il culo di una donna nuda che spunta da una cuccia per cani. Il suo album migliore, secondo noi. Ma questo sarebbe accaduto un decennio dopo. In quel momento eravamo delle bambine e cominciammo a piangere.

*Non prendere in giro tua sorella.*

*Guarda che cosa ha fatto.*

*Cosa stai combinando con quel pesce?*

Nostra madre viene verso di noi, i braccialetti di metallo tintinnano mentre raccoglie il calamaro e lo getta con disgusto oltre la sponda. Ci prende per le spalle e si pulisce il liquido di calamaro sul nostro maglione, senza nemmeno provare a nascondere. Nostro fratello ride di nuovo.

Abbiamo analizzato gli ormoni, le sostanze chimiche della paura e dell'incredulità, come ribolle il sangue quando ci si imbatte in un morto. Per quanto l'umanità possa avvicinarsi a sembrare un organismo unitario, per quanto finga di esserlo nelle scritture e nei poemi, c'è qualcosa di diverso quando il morto è una persona conosciuta, quando ci si aspetta che il cadavere si ricongiunga all'odore, ai rumori e alla consistenza di cui abbiamo memoria. Nei defunti quei rumori sono rimossi, l'odore è sparito e al suo posto c'è qualcosa di estraneo eppure riconoscibile all'istante. Soltanto coloro che hanno visto i propri cari da morti sono a conoscenza di quella dimensione e nessuno è riuscito a darle un

nome appropriato. Nemmeno noi le attribuiamo delle lettere o una pronuncia, ma la cataloghiamo con il resto delle nostre fascinazioni, insieme a celiachia e micelio. Coral avrebbe occupato quella dimensione con modalità che non avevamo previsto e per un tempo che non avevamo immaginato. Il corpo di Jay disegnava una collina sotto la coperta, che ai piedi era soffice e asciutta, incurvandosi fino all'immobilità del petto e delle spalle e poi scendendo verso la catastrofe del cranio. Il braccio e la pistola abbandonati con delicatezza. Gli esseri umani trascorrevano i loro giorni assumendo svariate forme, a partire da un embrione delle dimensioni di un puntino e poi mangiando, bevendo e dilatandosi nel corso dell'età adulta fino a raggiungere, con un po' di ingegno e fortuna, la vecchiaia. Tutti assumono la forma finale nel momento in cui vanno a omaggiare i loro dei, seduti dritti sulla poltrona a guardare la tv oppure, qualche volta, stesi supini in una struttura per malati terminali o appesi al soffitto dalla gola, con le dita dei piedi che sfiorano il pavimento, o in cucina aggrappati alla scopa, sotto una Corvette del 1967 svitando il filtro dell'olio, al supermercato con le mani strette sul carrello della spesa oppure mentre osservano la luna. Spesso, ingegno e fortuna non erano sufficienti per raggiungere la vecchiaia. Spesso.

Ne sarebbe stato capace chiunque.

Abbiamo creato le cliniche per mettere in scena tutti i modi in cui le persone pongono fine alla propria vita, allo scopo di comprenderle più a fondo. Somigliano molto a teatri progettati per sembrare periferie, comunità agricole, villaggi costieri, centri urbani e baite abbandonate in mezzo a boschi fitti e mai mappa-